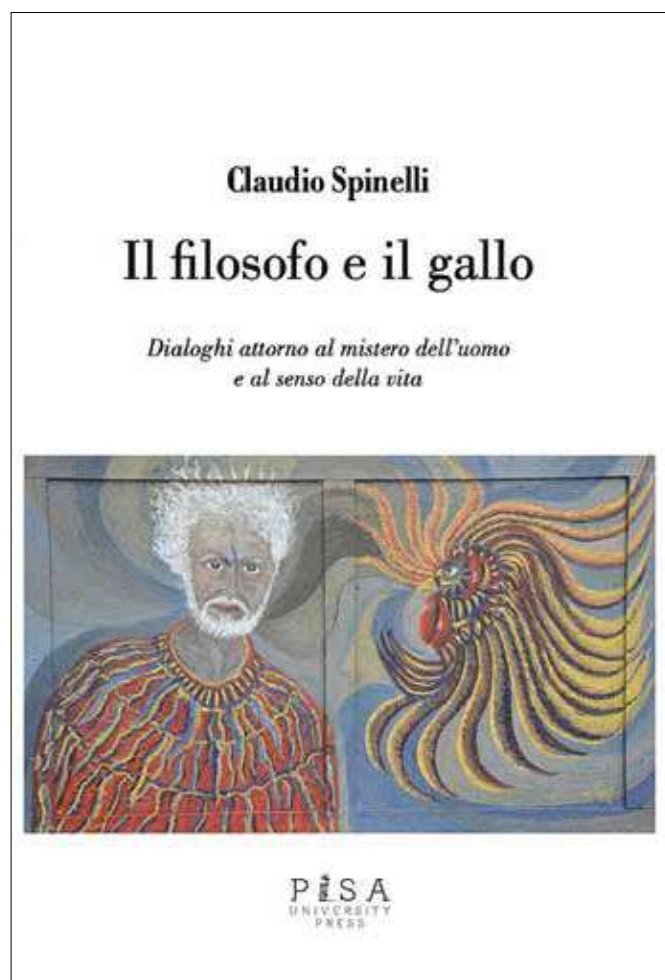


Claudio Spinelli

Un testamento filosofico per guardare il mondo con meraviglia

DI ERIKA BRESCI

Il filosofo e il gallo rappresenta per Claudio Spinelli una sorta di testamento filosofico, un traguardo cui egli approda dopo quanto già emerso dai precedenti lavori, *Cielo affollato* e *Quadrivola*. E qui puntualizzato, snocciolato alla maniera del dialogo socratico, un atto maieutico consapevole che taglia il cordone ombelicale e lascia a questo punto del cammino l'affezionato lettore a proseguire sui propri passi verso la direzione che vorrà sua. Perché i temi contenuti in *Il filosofo e il gallo* già comparivano tutti, come semi da far germinare, sia in *Cielo affollato* – la riflessione sul tempo e le sue diverse sfumature, il concetto di conoscenza, la definizione di anima e della fenomenologia dei colori – sia in *Quadrivola* – l'importanza del confronto con la **Natura** (da proteggere) nella sua «indicabile bellezza e insieme totale indifferenza e implacabilità» e la presa di coscienza di far parte di un Tutto che insieme ci sopravanza e ci ingloba. Più che un antidoto al «male di vivere», *Il filosofo e il gallo* è un vademecum prezioso contro il «vivere male», che altro non è che vivere con colpevole superficialità. Il filosofo è quella creatura «strana» che ha attraversato la storia dell'uomo, spesso con fatica e in contraddizione con la logica dei potenti, cercando di riposizionare al centro la ricerca dell'identità dell'animale pensante e dei suoi tanti perché, radicandosi nelle due componenti che ne generano il nome: «philos», amico/amante, e «sophia», sapere/conoscenza. Amore e conoscenza, entrambi strumenti e insieme fini cui tendere nel viaggio per la crescita, maturazione e, infine, sublimazione dell'anima. Per seguire il sentiero senza la paura di perdersi nella selva ombrosa delle questioni, a cadenza regolare, Spinelli prende respiro e si affida all'eco dell'auctoritas di chi si è interrogato prima di lui, instaurando un dialogo a distanza (di tempo e di spazio), evocandone il nome e le parole. Così, accanto al botta e risposta tra l'autore e il suo maestro Vittorio, la giovane naturalista Viola, e gli altri (pochissimi) personaggi che danno corpo a questa meditazione nata insieme al sole, una mattina, all'interno di una sala di un museo, davanti al quadro intitolato appunto *Il filosofo e il gallo* (opera dello stesso autore), si siedono come ospiti ben voluti **Pascal, Leopardi**, ma anche **Lucrezio e Platone**, scivolando nella notte dei tempi, o la Arendt, avvicinandoci a grandi passi ai nostri. E poi, su tutti, Socrate: quel filosofo barba bianca e sguardo severo cui sembra facile accostare il filosofo del titolo (ma che ha anche una somiglianza da non ignorare e non a caso proprio con il Nostro) e associarvi l'altro protagonista evocato in copertina. Ovvero il gallo, simbolo della rinascita dopo la morte (il suo canto infatti squarcia le tenebre ad ogni alba, celebrando il trionfo della vita che ricomincia nel nuovo giorno). Spinelli, parlandoci amabilmente e con estrema chiarezza di concetti grandiosi come quello dell'**Universo**, del tempo e dello spazio vissuti nella duplice dimensione oggettiva e soggettiva, di scoperte scientifiche che pongono le basi per una metafisica



delle scienze (che pare un paradosso), come l'entanglement quantistico, della ricerca del divino che passa per l'osservazione e il rispetto della Natura – fotografata nel suo ciclo perenne di aggregazioni e disgregazioni –, del valore insospettabile del vuoto, del dolore e della malattia, del significato della morte, finisce per incarnare quello che egli stesso afferma riguardo al suo maestro spirituale, Vittorio: «La funzione vitale di un Maestro, da un punto di vista simbolico è quella riproduttiva, analogamente a quella degli alberi, i cui semi trasportati dal vento, germogliano lontano». Germogliano, dunque, lontano i semi (tantissimi) sparsi in queste pagine, perché possano dare vita a nuove generazioni di uomini capaci di guardare il mondo con gli occhi della **meraviglia**, dello stupore che nasce ogni qual volta ci si approccia all'altro (sia esso un uomo, un animale, un elemento della terra, un figlio degli astri o dell'invisibile mondo nel quale siamo immersi) con la curiosità di «un bambino che passeggia sulla spiaggia e si stupisce quando trova, di tanto in tanto, sassi dalle forme strane, dai colori particolari, o conchiglie più belle del solito».